

PIERANGELO RIGON

L'esistenza "liturgica" del Beato Ildefonso Schuster

Il contributo che mi è stato richiesto dai cari padri dell'abbazia di Farfa in occasione dei sessant'anni dal pio transito dell'arcivescovo di Milano, card. A.I. Schuster, è un'opportunità giunta in inattesa e davvero gradita.

Dopo la discussione della tesi di dottorato, non mi è stato più possibile, infatti, continuare gli studi iniziati a Roma, ospite del monastero di San Paolo fuori le mura, così caro al nostro beato, che lì entro bambino e di cui fu notissimo abate¹.

Rimasto, in quest'ultimo decennio, lontano da biblioteche e da archivi, disabituato ormai al rigore della ricerca scientifica, non vorrei – per rispetto di chi ascoltasse la mia relazione o, nell'eventualità, la leggesse in qualche libro – ammantarla di alcuna dignità accademica.

Consideriamola, perciò, poco più che una testimonianza d'affetto e un tributo di venerazione nei confronti di un monaco e di un pastore che ha segnato per sempre la mia vita e il mio ministero sacerdotale.

L'aspetto della poliedrica e gigantesca figura del card. Schuster che io ho approfondito è la Liturgia e il suo posto nell'esistenza del beato.

Un posto non certo defilato e periferico, ma centrale ed unificante com'è sicuramente percepibile anche da chi semplicemente leggesse la sua biografia.

A questo punto, tracciamo il percorso che intendiamo percorrere, delineandolo in tre momenti:

- la liturgia nella vita del beato Schuster;
- la liturgia nel pensiero del beato Schuster;
- la liturgia grazia "unificante" di tutta l'esistenza del beato Schuster

¹ L'autore di questo breve contributo è un sacerdote secolare di Vicenza che ha approfondito i suoi studi al Pontificio Istituto Liturgico di Sant'Anselmo in Roma, ottenendo la Licenza in Sacra Liturgia nel 1985, con un lavoro intitolato: "La pastorale liturgica in Italia nella prima metà del secolo XX. Note per uno studio" (Può essere interessante notare che nella "tesina" il nome di Schuster non è neppure citato!).

Dopo un periodo di attività pastorale in diocesi è ritornato a Roma nel 2002 e, risiedendo nel cenobio benedettino della Via Ostiense, ha elaborato – avendo quale relatore padre ILDEBRANDO SCICOLONE OSB, lo stesso che ha seguito il lavoro di licenza - la sua tesi *dottorale* ("*Per ritus et preces ... consummentur in unitatem cum Deo*". *L'opera liturgica del card. Alfredo Ildefonso Schuster (1880 – 1954)*).

La pubblicazione, in estratto, è avvenuta a Vicenza nel 2006.

Don Pierangelo Rigon, anche se non ha più avuto la possibilità di coltivare, a livello scientifico, lo studio della Sacra Liturgia e, in particolare, della figura e dell'opera del card. Schuster, non ha tuttavia diminuito la venerazione e l'ammirazione con le quali, a suo tempo, si accostava alla figura dell'insigne pastore attraverso la lettura dei suoi scritti e, più ancora, l'abitudine a considerarlo ancora quale maestro formidabile di vita interiore. Don Pierangelo, inoltre, nella sua piccola parrocchia (San Pancrazio in Ancignano di Sandrigo, diocesi di Vicenza) ha creato un museo di modeste dimensioni, ma assai ricco di pezzi e parecchio visitato: il "Museo della Liturgia e della pietà popolare".

Vasi sacri, paramenti antichi, messali preziosi, insieme a libretti di preghiera dei nostri vecchi, a rosari consunti: segni piccoli e grandi di un mondo religioso che sta venendo meno e a cui non si può guardare con commozione e rispetto sommo. La raccolta è dedicata proprio al card. Schuster, un uomo, un monaco, profondamente innamorato di Dio e di tutto ciò che rimanda alla sua onnipotenza e bellezza.

1. La liturgia nella vita del beato Schuster²

La Liturgia ha occupato un posto straordinario nella vita del card. Schuster: in essa è cresciuto fin dall'infanzia, l'ha ancor più conosciuta, amata, approfondita da novizio, giovane monaco, abate, pastore dell'insigne e vastissima diocesi ambrosiana; l'ha insegnata dalla cattedra e soprattutto con i suoi fortunatissimi scritti, in primis il *Liber Sacramentorum*; l'ha celebrata con dignità e fervore impressionanti; ed infine ha raggiunto, proprio nella beatitudine che la Chiesa ha dichiarato, lo scopo della liturgia.

Tolti i veli sacramentali, A.I. Schuster è nella visione di quell'Augusta Triade³ che tanto ha lodato e cercato nei riti sacri.

Il card. Carlo Maria Martini ha osservato:

“Leggendo la vita di Schuster, si ha l'impressione che il senso del Dio vivo si sia risvegliato in lui prestissimo e che abbia avuto da bambino l'intuizione dell'esistenza e della grandezza di Dio che merita tutto il nostro amore e tutto il nostro servizio. Durante la sua vita tale intuizione donatagli dal Signore è stata confermata e consolidata”⁴.

La biografia del card. Schuster, già a partire dall'infanzia, evidenzia un'interiorità assai ricca e una personalità decisamente orientata al divino, all'interesse per il mondo ecclesiastico che lo affascinava in particolar modo per quanto concerneva la storia degli inizi: l'epoca dei martiri, dei padri, delle catacombe.

Il “gioco della Messa” che egli faceva con la sorellina Giulia, poi suor Caterina della Congregazione delle Figlie della Carità di San Vincenzo, ci fa sicuramente pensare alla “categoria ludica”, dentro la quale si può, a ragione, collocare la Liturgia stessa, come ha evidenziato il noto teologo italo-tedesco Romano Guardini⁵.

² Anche se non è molto elegante l'autocitazione, mi sembra comunque utile indicare alcuni articoli personali, nei quali già mi sono occupato della Liturgia e del suo ruolo nella vita e nel ministero del card. Schuster: *Liturgia e Santità nella testimonianza del beato card. Alfredo Ildefonso Schuster (a cinquant'anni dalla morte di un protagonista del Movimento Liturgico)*, “Liturgia (Bimestrale del Centro di Azione Liturgica”, 38 (2004), pp. 348-355; *Il Beato card. Schuster (1880-1954) a cinquant'anni dalla morte. Breve ricordo di un apostolo del Movimento Musicale-Liturgico*, “Bollettino Ceciliano”, 99 (2004) pp. 233-237; *Il cardinal Schuster: un liturgista?* “Civiltà Ambrosiana. Rivista di attualità, studi e documentazione”, 21 (2004) pp. 276-287; *Santità di vita e liturgia nel magistero e nella testimonianza del b. card. Ildefonso Schuster*, “Benedictina. Rivista del Centro Storico Benedettino Italiano”, 53 (2006), pp. 51-63.

³ Tipica espressione schusteriana che, anche nel linguaggio dal sapore arcaico, rivela l'attenzione e l'amore per la storia cristiana: il tempo segnato ormai indelebilmente dalla presenza dell'Emmanuele, il Dio-con-noi.

⁴ C.M. MARTINI, *Il segreto del cardinale Schuster*, “Ora, labora et noli contristari”. Documenti relativi alla beatificazione di Alfredo Ildefonso Schuster Cardinale Arcivescovo di Milano, p. 89.

Il consistente volume è stato curato dal Comitato Organizzatore delle celebrazioni per la beatificazione ed è stato pubblicato nel 2001 dal Centro Ambrosiano.

⁵ Romano Guardini (1885 – 1968) è uno dei protagonisti del Movimento Liturgico in Germania ed è l'autore di famosi saggi, fra i quali il celeberrimo *Vom Geist der Liturgie* (uscito nel 1919 in Italia con il titolo: *Lo spirito della Liturgia*); sul concetto di “gioco” applicato alla Liturgia, può essere utile la lettura di S. MAGGIANI. *Per una definizione del concetto di liturgia: le categorie di gratuità e di “gioco”*. *La proposta di Romano Guardini*, in, *Mysterion. Nella celebrazione del mistero di Cristo la vita della Chiesa* (Quaderni di Rivista Liturgica – Nuova Serie, 5), Torino, pp. 89-114.

Quando Alfredo Schuster, giovanissimo, appena undici anni, entra nel monastero di San Paolo f.l.m., il suo spirito religioso è già molto forte e sono leggibilissime le dimensioni specifiche che assumerà nel corso degli anni di formazione e, successivamente, dell'esercizio del sacro ministero.

Il venerando cenobio sulla via Ostiense, nonostante le bufere rivoluzionarie di fine '700 e del secolo XIX°, era rimasto uno dei meno danneggiati fra quelli italiani e riuscì a mantenere un buon livello di vita religiosa e culturale⁶. Dalle testimonianze pervenuteci sappiamo che la vita liturgica aveva uno spazio molto importante e si dava la precedenza assoluta all'Ufficio divino e alla Messa conventuale, non disdegnando tuttavia altre pratiche come la visita frequente al SS.Sacramento, le varie funzioni eucaristiche, la devozione al SS. Cuore di Gesù.

Oltre a questo, ed è importante sottolinearlo quando si parla di Schuster, erano valorizzate le manifestazioni di religiosità a stampo prettamente romano⁷.

Si può sicuramente affermare che la vita di pietà nel monastero di San Paolo, al tempo della formazione monastica di Schuster, era contrassegnata da una ricerca di equilibrio tra l'orientamento tipicamente liturgico dell'esperienza benedettina e le più recenti forme di devozione e di spiritualità. In questo clima favorevole maturò dunque la vocazione religiosa e sacerdotale del futuro cardinale. Teniamo poi presente che influirono molto sulla sua formazione anche due "maestri" straordinari di vita spirituale, come ben segnala il suo più noto biografo:

"Fu tra gli insegnamenti monastici soprattutto di don Placido e dell'abate Osländer che si venne delineando e formando la fisionomia monastica di Alfredo Schuster, quella fisionomia così caratteristica che sembrerà essere inscindibile dalla sua stessa persona. Venuto in monastero con una vaga e indeterminata vocazione allo stato ecclesiastico, diverrà un monaco tanto perfetto che nulla varrà a farlo deviare o minimamente deflettere dall'ideale abbracciato"⁸.

Per quanto concerne la figura e l'opera dell'abate Osländer⁹, possiamo dire che esse ci consentono di conoscere il metodo di formazione dei giovani monaci tra fine Ottocento e inizio Novecento.

Si attribuisce proprio a lui, infatti, il volumetto "Noviziato Benedettino", una specie di vademecum del maestro dei novizi¹⁰.

Interessanti, per il nostro discorso, i suggerimenti dati al maestro nel campo della liturgia:

"Come si potrà finalmente regolare il P. Maestro in riguardo alla liturgia e rubricistica? Essa si distingue in due parti diverse. La rubricistica istruzione dà le regole secondo le quali si compiono i

⁶ Per la conoscenza di questi aspetti storici si rimanda al documentatissimo studio di G. TURBESSI, *Vita monastica dell'abbazia di S. Paolo nel XIX secolo*, «Rèvue Benédectine», 83 (1973), pp. 49-118.

⁷ Citiamo, a titolo d'esempio, le "Quarantore", la visita al prodigioso crocifisso della Basilica Ostiense nei venerdì di marzo e nel Venerdì Santo, il pellegrinaggio alle Sette Chiese e poi la partecipazione alle solenni canonizzazioni, alle aperture della Porta Santa nei giubilei.

Un posto privilegiato avevano, nell'ambito della devozione ai Santi, la venerazione della Beata Vergine Maria, specie sotto il titolo d'Immacolata Concezione, di San Giuseppe e, naturalmente, di San Benedetto. Chiaro, poi, che tutta la vita del monastero gravitava intorno al sepolcro glorioso dell'Apostolo delle genti.

⁸ T. Leccisotti, *Il Cardinale Schuster (2 voll.)*, Scuola Tipografica S. Benedetto, Viboldone (MI) 1969, I vol. p. 34.

⁹ Per la conoscenza più approfondita di questo personaggio, invito alla lettura di L. Crippa, D. Bonifacio Osländer O.S.B. Padre ed Educatore di monaci. Vita monastica a S. Paolo nella seconda metà dell'Ottocento, «Quaderni di Benedictina», 2, Roma 1993.

¹⁰ Cfr. il volume citato nella nota precedente, p. 99.

sacri riti; la liturgica invece indaga in essi la vita, lo spirito ed i sentimenti di S. Chiesa. Per non dilungarsi troppo sarebbe convenevole unire l'una e l'altra nelle istruzioni e limitarsi a ciò che più da vicino riguarda i Novizi. Quindi consisterebbe l'istruzione: 1) Nel saper usare il breviario per la recita delle ore canoniche ed anche in parte il Messale 2) Nello spiegare e far concepire loro una retta idea sulle feste della Chiesa. Con ciò si iniziano i Novizi a recitare ben l'ufficio divino e ad unirsi per tutto l'anno con la Chiesa nella sacra liturgia, cioè vivere della vita di cui vive la S. Chiesa”.

Come si può notare in questi semplici consigli del manuale, cominciano a trapelare i primi rudimenti di quella teologia liturgica che maturerà più avanti: Schuster assorbì queste idee e le trasmise quando anch'egli fu maestro dei novizi¹¹

L'altro “maestro” di vita spirituale è stato don Placido Riccardi¹²:

“Il giovanissimo Alfredo, dal quale il desiderio di Dio è già sentito come il problema più importante per una vita cristiana, trova nell'esemplare figura di D. Placido la prova visiva e decisiva che la centralità di Dio, del rapporto d'amore con Lui, costituiscono veramente l'unica cosa necessaria, il perno portante di ogni esistenza, il segreto di una vita religiosa pienamente riuscita”¹³.

L'ammirazione che Schuster provava per D. Placido non va comunque identificata con la volontà di imitarne le forme esteriori attraverso le quali si manifestava la sua santità di vita.

Certo si può dire che in Schuster l'orientamento alla pietà liturgica è molto più netto, permettendogli di notare tutte le “incongruenze” del fervore religioso di don Placido Riccardi¹⁴.

Insieme alla crescita nella vita di fede e di pietà, Schuster matura anche una solida formazione culturale, com'è stato messo in evidenza dai documenti raccolti per la sua beatificazione.

Gli studi umanistici e poi filosofici e teologici, sempre con ottimi risultati, lo portarono alla laurea in filosofia nel 1903.

A tal proposito, un noto studioso dell'opera di Schuster ha scritto:

“[...] che cosa gli sia giovata questa laurea, non si vede; quella poi in teologia presumibilmente non gli avrebbe offerto se non dei buoni corsi di teologia manualistica. Ma il rilievo da fare è forse un altro, e cioè che, anche in questo caso, la teologia Schuster l'ha imparata più direttamente sulle sue fonti bibliche, patristiche e liturgiche; e infatti è a quelle fonti e a quel linguaggio concreto che egli auspicava si ritornasse nella catechesi”¹⁵.

Vediamo ora in quali ambiti si è esplicitata l'attività liturgica del beato Schuster, cominciando dall'insegnamento di tale materia; la dimensione didattica è un aspetto da tenere molto in considerazione al fine di una valutazione generale della “comprensione liturgica” che poteva avere Schuster.

¹¹ Dal 1911 al 1918.

¹² Per una introduzione alla figura di questo beato, leggesi: L. CRIPPA, *Il Beato Placido Riccardi O.S.B. Rettore dell'abbazia di Farfa*, «Piccola Biblioteca Monastica 3», Roma 1995.

¹³ L. CRIPPA, *Un benedettino pienamente riuscito. Il beato A.I. Schuster [1880-1954]*, «Piccola Biblioteca Monastica 4», 4, Roma 1996, pp. 25-26.

¹⁴ Cfr. CRIPPA, *Il Beato Placido Riccardi...*, pp. 27-28.

¹⁵ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa Ambrosiana*, Milano 2001, p. 222.

Potremmo dire, infatti, che l'insegnamento lo ha "costretto" ad organizzare un po' più concettualmente ciò che fino a quel momento era rimasta una realtà vissuta ed amata, ma non ancora sufficientemente sostenuta da una rielaborazione culturale e teologica.

Il primo incarico d'insegnamento della liturgia che Schuster riceve è alla Scuola Superiore di Musica Sacra, aperta a Roma nel 1911 come risposta concreta alle esigenze della "questione musicale" che ha agitato la vita ecclesiale sul finire del 1800.

A chiamarlo fu il padre gesuita Angelo De Santi che, nel 1904, aveva ascoltato nel monastero di San Paolo f.l.m. una conferenza del giovane monaco Schuster, dedicata a San Gregorio Magno¹⁶.

Quel discorso fu una vera "rivelazione per il pubblico, il primo sprazzo di quella luce che doveva farsi sempre più viva nel cielo di Roma e poi di tutta la Chiesa"¹⁷.

I contenuti dell'insegnamento in detta Scuola sono noti perché pubblicati sulla rivista *Rassegna Gregoriana*¹⁸; possiamo già riconoscere in queste lezioni il primo impianto del futuro *Liber Sacramentorum*. A Sant'Anselmo sull'Aventino, sede degli studi benedettini, Schuster insegna *Storia Ecclesiastica* e poi anche *Liturgia*.

Altra cattedra importante è stata quella al Pontificio Istituto Orientale, di cui fu anche preside dal 1919 al 1922, quando egli stesso suggerì di affidarlo ai Gesuiti.

Quest'insegnamento gli consentì di approfondire le Liturgie Orientali, verso le quali Schuster dimostra attenzione e ammirazione come si può leggere nei suoi scritti.

Un altro campo del poliedrico impegno di Schuster per la liturgia è stata la sua presenza in alcuni organismi ecclesiastici che si occupano del culto divino e dei vari ambiti ad esso riconducibili.

Così, lo troviamo alla Sacra Congregazione dei Riti, in qualità di consultore, dal 1914 al 1929, alla presidenza della Pontificia Commissione di Arte Sacra, incarico che mantenne fino a quando, nel 1929, fu nominato arcivescovo di Milano.

Importantissima, infine, anzi decisiva, l'attività pastorale diretta esercitata da Schuster, prima quale Abate ordinario di San Paolo f.l.m.¹⁹ e poi, soprattutto, quella in terra ambrosiana.

Quanto a Milano, Cesare Dotta, il fondatore della nota rivista "Ambrosius", osservava:

"Possiamo enumerare con gioia fino a cinque i documenti già emanati dal nostro E.mo Cardinale in materia esclusivamente liturgica"; e, dopo averli citati, continuava ammirato: "Ma non sapremmo dire in quale altro documento, fra quelli pubblicati dal nostro cardinale finora, manchi almeno un cenno alla Liturgia"²⁰.

¹⁶ In occasione delle celebrazioni centenarie del grande pontefice, il 10 aprile 1904, nel corridoio delle lapidi, davanti all'epigrafe della donazione gregoriana, I. Schuster trattò il tema: "Gli antenati di S. Gregorio e la loro sepoltura familiare in S. Paolo di Roma". La conferenza, riadattata, fu in seguito pubblicata in *Révue Benédectine*

¹⁷ T. LECCISOTTI, *Il Cardinale Schuster*, vol. I, p. 60

¹⁸ Si dovrebbero controllare le annate dal 1912 al 1914.

¹⁹ Dall'abbazia di San Paolo dipendevano, allora, tre piccole parrocchie: Nazzano, Capena (allora denominata Lepignano) e Civitella San Paolo.

²⁰ C. DOTTA. *In anniversario translationis E.mi Cardinalis Archiepiscopi «Ambrosius»*, 6 (1930), pp. 107-108.

Un chiaro segnale, dunque, ma non certo sorprendente per chi conosceva anche solo un po' l'abate divenuto arcivescovo, di quell'impronta liturgica che il nuovo pastore voleva imprimere al suo ministero nella Chiesa di Milano.

La liturgia occupa non piccolo spazio nelle cinque Visite Pastorali che, certamente, sono normali per ogni vescovo, ma alle quali Schuster ha saputo dare un timbro particolare, tutto suo, quello di un interesse accentuato per la pastorale liturgica nelle parrocchie visitate.

Alla conclusione di esse, poi, seguivano regolarmente i Sinodi.

Le varie ricorrenze, i congressi eucaristici, i convegni catechistici, le manifestazioni mariane, sono impregnati di spirito liturgico.

Per quanto concerne la storia della liturgia ambrosiana, il nome di Schuster resta soprattutto legato alla riforma dell'Antifonale e del Vesperale e alla prosecuzione dell'opera del card. Ratti, suo predecessore, relativamente alla nuova edizione del Messale Ambrosiano "Duplex".

Nel 1931 crea la Scuola Superiore di Canto Ambrosiano e di Musica Sacra.

Sono solo rapidissimi cenni di un'attività liturgica a tutto raggio che richiama il significato e il valore, per Schuster, dell'apostolato liturgico.

Un apostolato, non dimentichiamolo, che esercitava sì con le direttive e le riforme, ma che si manifestava soprattutto quando l'arcivescovo celebrava: allora il cardinale, con lo stile a lui proprio, era davvero il maestro dell'autentica pietà liturgica.

Tutto la sua scienza, il suo fervore e il suo amore per la liturgia si sono riversati negli scritti che Schuster ha dedicato ad essa.

Potremmo dire che essi costituiscono l'organizzazione sistematica di un pensiero che si era andato formando pian piano partendo da convinzioni interiori anzitutto, e poi anche a partire dalle attività e dagli uffici che era andato, via via, assumendo.

Della copiosa produzione in materia liturgica, noi ci limitiamo – per forza di cose – a riferire solamente di quei volumetti che hanno imposto il nome di Schuster all'attenzione della Chiesa in Italia e non solo in Italia: parliamo, chiaramente, del *Liber Sacramentorum*.

Quest'opera, di fatto, ha consegnato Schuster alla storia del Movimento Liturgico classico e sono la sintesi del suo insegnamento, e – prima ancora – della sua fede.

E' molto interessante conoscere la genesi concreta di questi aurei libretti.

Ce ne offre testimonianza il vescovo Cesario d'Amato, che di Schuster fu collaboratore e poi anche, nel 1955, successore alla guida dell'abbazia di San Paolo. Egli racconta di aver avuto, per due anni, l'onore di servire la Messa al futuro cardinale.

D'Amato ricorda, con particolare commozione, soprattutto le Messe nel suo oratorio privato e riferisce che, dopo aver celebrato con tanta edificazione la liturgia, Schuster

“[...] subito si metteva allo scrittoio a scrivere rapidamente il commento alla messa del giorno.

La maggior parte del *Liber Sacramentorum* è nata così, per dirlo con una frase che gli piaceva: «sulle ginocchia». Una tale celebrazione non s'improvvisa; perciò la breve conversazione mattutina serviva anche a programmare la messa del giorno successivo.

Naturalmente per i periodi principali dell'anno liturgico, ora detti in modo forse pittoresco, ma non proprio elegante "tempi forti" non era questione di scelta, ma solo di approfondimento, così per i giorni in cui le rubriche non davano tale possibilità.

Diversamente avveniva quando era lecita la scelta, specialmente quando ricorreva il giorno seguente la memoria di qualche antico santo, monaco o scrittore ecclesiastico oppure uno o più martiri, specialmente romani, ricordati nei sacramentari o negli antichi calendari, ma non accolti nel messale. Questi ultimi erano sempre i preferiti e con gusto particolare mi comunicava le notizie che aveva su di loro. "Vedi – diceva - forse in tutta Roma solo noi ci ricorderemo di questo eroe, che pure ha bagnato col suo sangue questa città. Speriamo che quelle grazie che avrebbe ottenute per molti le riversi tutte su noi". E ancora "E' un dovere di riconoscenza, perché noi godiamo della loro eredità, e i secoli accrescono, non diminuiscono il nostro debito verso di loro"²¹.

Questo era dunque il metodo di Schuster: lo studio della liturgia nasceva dalla liturgia stessa, coinvolgendolo dal punto di vista della fede, dell'emozione, della competenza.

Si potrebbe dire che il libro liturgico per eccellenza è il maestro che guida secondo le vie dello Spirito alla reale comunione con Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo.

Il pio e dotto cardinale non potrebbe che sottoscrivere queste affermazioni, fatte molti anni più tardi, ma perfettamente collimanti con la sua superiore visione del culto divino:

"Il Messale non è solo il liber mensae altaris, magari aperto all'ultimo minuto, se non addirittura durante la stessa celebrazione liturgica, ma anche il liber mensae scriptorii, uno strumento cioè che educa ogni cristiano, e in modo particolare coloro che sono chiamati a svolgere il ruolo di presidenti nelle celebrazioni liturgiche, ovvero tutti quelli che hanno il compito di essere mediatori tra il libro e l'assemblea, ad una piena e profonda "intelligenza" della liturgia perché diventi autentica e soprattutto efficace"²².

Un ultimo, personale pensiero. Nella stesura completa della mia tesi, dopo aver trattato del *Liber Sacramentorum*, osservavo che quell'opera "non può più essere usata secondo le finalità per le quali era nata"²³, nel senso che non poteva più costituire un commentario utile dal momento che la Chiesa, dicevo si era ormai data un altro "Liber" per la sua preghiera pubblica e ufficiale.

Non potevo certo immaginare che, appena due anni dopo, il papa Benedetto XVI con il motu proprio "Summorum Pontificum", datato 7 luglio 2007, avrebbe riammesso nell'uso pastorale proprio quel Messale che il card. Schuster aveva commentato con sublimità d'accenti.

Avendo io scelto di avvalermi di questa possibilità, ho così anche la grazia di sentirmi maggiormente in comunione con colui che ho eletto mio maestro di vita spirituale²⁴.

²¹ C. D'AMATO, La formazione del Liber Sacramentorum dell'Abate Schuster nei ricordi di un suo discepolo, «Benedictina», 26 (1979), p. 266.

²² M. BARBA, *Il Messale Romano. Tradizione e progresso nella terza edizione tipica*, «Monumenta Studia Instrumenta Liturgica», 34. Città del Vaticano 2004, p. 2.

²³ P. RIGON, *L'opera liturgica del card. A.I. Schuster (1880 -1954). Tesi di dottorato*. Pontificio Istituto Liturgico, Roma MMV, p. 94.

²⁴ Nella preparazione delle omelie all'interno della Liturgia nella sua forma "straordinaria", ovviamente faccio largo uso del Liber Sacramentorum.

2. La liturgia nel pensiero del beato Schuster

Dopo aver considerato ciò che Schuster ha fatto per la liturgia, vediamo ora di capire il valore teologico che egli attribuiva al culto cristiano.

Vogliamo, cioè, vedere se, e in che misura, egli percepisse la natura più intima dell'evento che si realizza ritualmente.

Notiamo, anzitutto, che nel descrivere le caratteristiche della Liturgia, emerge il senso di stupore che il card. Schuster prova davanti a questa realtà, che egli considera un capolavoro, un'epopea divina che riserva, a coloro che la studiano con amore, sorprendenti meraviglie²⁵.

Per Schuster la Liturgia è anzitutto qualcosa di "bello": un aggettivo pronunciato così come lo pronuncia un bambino o una persona semplice: quindi con immediatezza, incanto, sincerità assoluta.

L'analisi storica del rito, il suo spessore teologico, sicuramente non mancano nella visione di Schuster, ma vengono dopo; anzitutto c'è l'ammirazione per questo "poema sacro, al quale veramente hanno posto mano e cielo e terra, e in cui l'umanità redenta nel Sangue dell'Agnello senza macchia, sulle ali dello spirito, si libra a volo altissimo, spingendosi sin presso al trono di Dio. Esso è qual che cosa più d'una semplice elevazione; giacché la sacra liturgia non solo rappresenta ed esprime l'ineffabile e il divino, ma per mezzo dei Sacramenti e delle sue formule ecologiche lo produce, a dir così, e lo compie nelle anime dei fedeli, ai quali comunica la grazia della Redenzione. Si può anzi dire che la stessa fonte della santità della Chiesa è tutta compresa nella sua liturgia, cosicché senza i divini Sacramenti, la passione del Salvatore, nella presente economia istituita da Dio, non avrebbe in noi alcuna efficacia, per mancanza di strumenti atti a trasmetterne i tesori"²⁶.

Anni più tardi, nell'imminenza del suo trasferimento a Milano, così scriveva nella prima lettera agli ambrosiani: "La Liturgia infatti, giusta i santi Padri, non è soltanto il rito legittimo col quale la Chiesa per Cristo pontificem confessionis nostrae [il sommo sacerdote della fede che noi professiamo] (Eb 3,1), adora perfettamente Dio in spirito e verità (Gv 4, 23-24), ma vuole anche rappresentare, massimamente pei pastori di anime, la pedagogia soprannaturale e divina colla quale

²⁵ A.I. SCHUSTER, *La Sacra Liturgia. Il cuore della Chiesa Orante*, Casale Monferrato (AL) 1996.

Lo sguardo estatico con cui il card. Schuster osservava la liturgia, nasceva dalla percezione che in essa vi era stata come una continua sedimentazione delle preci, della devozione, della fede delle generazioni cristiane succedutesi nel corso dei secoli. E così, mi sia consentito di pensare che egli avrebbe di tutto cuore condiviso la scelta compiuta da Benedetto XVI nel 2007

Papa Ratzinger, per giustificare una scelta certo controcorrente, accompagna le norme con una lettera ai vescovi. In essa troviamo scritto: "Molte persone, che accettavano chiaramente il carattere vincolante del Concilio Vaticano II e che erano fedeli al Papa e ai Vescovi, desideravano tuttavia anche ritrovare la forma, a loro cara, della sacra Liturgia; questo avvenne anzitutto perché in molti luoghi non si celebrava in modo fedele alle prescrizioni del nuovo Messale, ma esso addirittura veniva inteso come un'autorizzazione o perfino come un obbligo alla creatività, la quale portò spesso a deformazioni della Liturgia al limite del sopportabile. Parlo per esperienza, perché ho vissuto anch'io quel periodo con tutte le sue attese e confusioni. E ho visto quanto profondamente siano state ferite, dalle deformazioni arbitrarie della Liturgia, persone che erano totalmente radicate nella fede della Chiesa.

²⁶ A.I. SCHUSTER, *Liber Sacramentorum, vol. I: Nozioni generali di Sacra Liturgia. La sacra Liturgia, sue divisioni e sue fonti*.

i figli di Dio vengono educati a vita eterna. Sia infatti che la Liturgia adori, ringrazi e propizi l'infinita santità di Dio, sia che attraverso i Sacramenti irrighi e rinfranchi i cuori colle onde salutifere della grazia questa Liturgia fidei vestrae, leitourghia tes pìsteos umòn [offerta della vostra fede; Fil 2,17], a cui si riferisce l'Apostolo, se ben compresa, se intimamente e cattolicamente rivissuta, contiene sempre un'efficace virtù santificatrice, che regolarmente compie, integra e perfeziona la formazione soprannaturale delle anime"²⁷.

In queste considerazioni di Schuster si possono chiaramente notare le due dimensioni della Liturgia; quella anabatica, ascendente (= il culto) e quella catabatica, discendente (=la santificazione), cosicchè la liturgia è davvero un atto "teandrico".

Il card. Schuster viene molto spesso descritto come "l'orante".

In occasione della ricognizione canonica della sua salma l'abate Giuseppe Nardin, suo successore alla guida dell'abbazia di San Paolo, poteva dire:

"Era proprio lui: l'orante! La bocca semichiusa come se avesse appena smesso di muovere le labbra per la preghiera; gli occhi placidamente chiusi, come era suo solito, durante le celebrazioni, per raggiungere il cuore del mistero che allora intravedeva, e che ora contempla radioso [...]

Come da vivo, così da morto, egli era tutto e sempre in Dio! Questo per lui contava. O incensato, o baciato, o toccato da rosari e fazzoletti, o contemplato, o rinchiuso nella bara, o portato sulle spalle o riposto nell'oscurità della tomba: il suo volto resta sempre quello. Quello di uno assorto in Dio!"²⁸.

La preghiera, riconducibile in via generale a quel desiderio di trascendenza che, in fondo, alberga in ogni cuore umano, è percepita come "la comunione dell'uomo con Dio ... l'eterno sospiro dell'umanità credente"

Con queste parole egli esprime – in senso ampio – l'anelito dell'homo religiosus di sempre e anzi, potremmo dire, dell'uomo in quanto tale, giacche la religio è costitutiva dell'umanità in quanto tale. Nella prospettiva cristiana, tuttavia, la preghiera è qualcosa di più definitivo che un vago sentimento religioso o di una percezione quasi confusa del divino.

Sarà pertanto a partire dalla preghiera liturgica, dalla sua profondità ed estensione, che Schuster individuerà i tratti specifici della preghiera cristiana.

Non ci può essere dubbio, inoltre, sul fatto che il senso e il valore dell'orazione gli provenivano dalla pratica della Regola di San Benedetto, cui aveva ispirato la sua vita sin da giovinetto²⁹.

²⁷ A.I. SCHUSTER, *Al Dilettissimo Popolo. Parole e lettere alla diocesi di Milano*, Cinisello Balsamo (MI), 1996, p. 34.

²⁸ G. NARDIN, *Il volto di un orante*, «Ora et labora», 40 (1985), pp. 58-59.

²⁹ Tra i numerosi articoli e testi che parlano della preghiera e della vita liturgica nel contesto della Regola di San Benedetto, vorrei almeno citare i seguenti: il contributo del mio indimenticato e caro relatore della tesi dottorale, il padre I.SICOLONE, *La liturgia nella Regola di San Benedetto*, "Benedictina" 23 (1981), pp. 591-602.

3. La Liturgia, grazia “unificante” di tutta l’esistenza del beato Schuster

Nella vita di ogni persona, e tanto più in quella di un religioso, è importante, se non indispensabile, trovare una dimensione unificante, per non sottostare al disordine di scelte e atteggiamenti fuori controllo.

Questa dimensione, di natura trascendente, unificò le opere e i giorni del card. Schuster, che furono tutti un grande atto di culto.

Nel linguaggio ecclesiastico-pastorale dei nostri tempi ridondano espressioni di questo tipo: “celebrare la vita”, “animare la liturgia”, “passare dal rito alla vita”, e molte altre simili.

Tale linguaggio manifesta il fondato desiderio che la liturgia non sia realtà avulsa dall’esistenza cristiana concreta e che la celebrazione non rimanga un momento isolato e ininfluenza sull’agire umano. Tuttavia, se travisati e spinti tuttavia all’eccesso, questi auspici possono tradire il senso autentico della liturgia, devastandola e riducendola ad una sequenza di banalità ben lontane dal vero spirito del culto cristiano.

Il card. Schuster si sarebbe certamente trovato spaesato e avrebbe provato acuto dolore nell’assistere a celebrazioni mondanizzate e impoverite per un malinteso senso di quella semplicità della quale il Concilio parla³⁰.

Per questo la sua “pastorale liturgica” non indulge a fantasie o ad eccessi, dando forse l’impressione di una rigidità che ai nostri giorni sarebbe ritenuta sconveniente.

Ma ad una lettura attenta del suo magistero questa prima impressione si scioglie come la neve al sole.

Il card. Schuster, a titolo d’esempio, percepiva benissimo il valore “pastorale” dell’omelia, che anche ai suoi tempi poteva diventare l’occasione per un’indebita riflessione sociologica o, addirittura, per una deprimente propaganda politica.

Si narra che molti, il giorno del suo solenne ingresso a Milano³¹, rimasero sorpresi per la brevità e per il contenuto della sua omelia, che fu – appunto – un’omelia e non qualcos’altro: Schuster propose una sostanziosa, ma rapida, riflessione sul Vangelo di quel giorno, Festa della Natività di Maria a cui è dedicato il Duomo di Milano.

A tal proposito, per rimanere in piena attualità, mi piace riportare queste considerazioni di papa Francesco: “L’omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione. È un genere peculiare, dal momento che si tratta di una predicazione dentro la cornice di una celebrazione *liturgica*; di conseguenza deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione. Il predicatore può essere capace di tenere vivo l’interesse della gente per un’ora, ma così la sua parola diventa più importante della celebrazione della fede. Se l’omelia si prolunga troppo, danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l’armonia tra le sue parti e il suo ritmo. Quando la

³⁰ “I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni” (*Sacrosanctum Concilium* n.34).

³¹ Era la domenica 8 settembre 1929.

predicazione si realizza nel contesto della liturgia, viene incorporata come parte dell'offerta che si consegna al Padre e come mediazione della grazia che Cristo effonde nella celebrazione. Questo stesso contesto esige che la predicazione orienti l'assemblea, ed anche il predicatore, verso una comunione con Cristo nell'Eucaristia che trasformi la vita. Ciò richiede che la parola del predicatore non occupi uno spazio eccessivo, in modo che il Signore brilli più del ministro”

Sbaglierebbe dunque assai chi considerasse Schuster un uomo isolato nella torre d'avorio della sua scienza e della sua ascesi.

Il cardinale fu un grande lavoratore, ben inserito nella società del suo tempo; di essa conosceva le miserie, ma anche gli slanci di bene e le potenzialità.

Bene, di lui, ha detto San Giovanni XXIII quando, da patriarca di Venezia presiedette alle esequie e tenne un'appassionata omelia:

«Che dire della laboriosità di questo monaco pastore? Monaco significa essere un isolato. Oh, il Cardinale Arcivescovo Schuster non lo fu davvero: o lo fu a tal punto, secondo testimonianze verbali e scritte di mia conoscenza, da superare l'attività di San Carlo, l'attività esteriore dello stesso Cardinal Ferrari»³²

Nella liturgia il card. Schuster si sentiva immerso totalmente nella fede dei secoli cristiani che hanno preceduto quello in cui egli è stato chiamato a vivere: nell'esperienza liturgica si vive davvero, nel presente di ciascuno, il passato e il futuro della storia del mondo e del genere umano.

E' sempre bello e commovente rileggere il ricordo del card. Giovanni Colombo che narrava di averlo sentito raccontare di quei giorni nei quali si sentiva così affranto da non avere la forza per sorreggere il breviario e per seguire il senso delle singole preghiere:

«Allora chiudo gli occhi, e mentre le labbra mormorano le parole del Breviario che so tutto a memoria, io abbandono il loro significato letterale, per sentirmi nella landa sterminata per dove passa la Chiesa pellegrina [...]; mi trovo in mezzo alle sue battaglie e alle sue vittorie, alle sue preghiere d'angoscia e ai suoi canti trionfali, all'oppressione dei prigionieri, ai gemiti dei moribondi [...]. Mi trovo in mezzo: ma non come spettatore passivo, bensì come attore la cui vigilanza, destrezza, forza e coraggio possono avere un peso decisivo sulle sorti della lotta tra il bene e il male e sui destini eterni dei singoli e della moltitudine»³³.

L'unità di vita del card. Schuster è stata ben messa in luce anche da san Giovanni Paolo II, quando, il 12 maggio 1996, beatificò l'arcivescovo milanese: “L'amore per Cristo, espresso in un instancabile servizio alla Chiesa, costituisce il cuore della spiritualità e della attività apostolica di *Alfredo Ildefonso Schuster*, [...] *Lo spirito di preghiera e di contemplazione*, proprio della tradizione benedettina nella quale era stato formato, animò il suo ministero pastorale. La spiritualità monastica, sorretta dalla quotidiana meditazione della Sacra Scrittura, venne così come dilatata sia nell'attiva collaborazione con la Santa Sede sia nel generoso servizio alla Comunità Ambrosiana,

³² E' facilmente leggibile in molte biografie del cardinale; io l'ho letta nel volume qui sotto citato.

³³ G. Colombo, *Novissima Verba*, in *Scritti del Card. A. Ildefonso Schuster* [Hildephonsiana], La Scuola Cattolica, Milano 1959.

"da lui sino alla fine edificata e confortata con la celebrazione assidua e devota dei Sacri Misteri e l'esempio di una vita limpida e coerente" ("Messale ambrosiano", Prefazio della memoria).

Il Cardinale Schuster offrì al Clero milanese un luminoso esempio di come possano essere armonizzate la contemplazione e l'azione pastorale. Egli continua ancora oggi ad indicare ad ogni sacerdote e ad ogni persona chiamata a lavorare nella vigna del Signore, il supremo valore dell'amore verso Dio, fondamento della comunione fraterna e dell'apostolato. "Alla fine - egli scrisse - ciò che conta per la vera grandezza della Chiesa e dei suoi figli è l'amore" (Scritti, p. 27) ". E' utile anche risentire come il grande papa polacco, il giorno successivo, nel discorso ai pellegrini milanesi convenuti a Roma per l'evento della beatificazione, tratteggiava le caratteristiche essenziali del card. Schuster, in una riflessione più ampia e distesa:

“[...] Col passare degli anni *la preghiera* divenne sempre più importante per lui, consentendogli di immergersi in quel Dio che solo poteva colmare la sua sete di amore. Quando era davanti al tabernacolo, il suo sguardo era come rapito. Da questa unione con il Signore egli traeva forza per sostenere la fatica da cui era scandita la sua giornata e dare il meglio di sé in ogni momento. Ebbe a scrivere: "Non vi è altra cosa su questa terra che attendere all'unione con Dio. Tutto il resto è nulla" (Schuster, *Lettere dell'amicizia*, 83). Egli si distinse anche per *un'intensa capacità di lavoro*: ne è testimonianza la dedizione agli studi di storia e liturgia, che continuò a coltivare anche tra gli impegni incalzanti del ministero episcopale. Tutto avveniva in un clima di profonda serenità e gioia, atteggiamento interiore al quale egli, da vero figlio di san Benedetto, attribuiva un significato soprannaturale. Sorge quasi naturale la domanda: come ha egli potuto conciliare attività e contemplazione e conservare un armonico equilibrio tra ansia apostolica e pace interiore? Ciò fu possibile perché egli riconobbe il *primato di Cristo*, al cui amore - secondo la massima della *Regola* - nulla si deve anteporre (cf. 4,21; 72,11). Si comprende allora l'ampio spazio da lui dato alla contemplazione e, in modo speciale, alla Liturgia e al Testo Sacro, la cui lettura assidua - la "lectio divina"! - non si stancava di raccomandare soprattutto ai sacerdoti e alle persone consacrate.

Il programma di san Benedetto "*Ora, labora et noli contristari*" può essere assunto come traccia per interpretare il suo lungo *ministero episcopale* a servizio del popolo ambrosiano.

"Ora", innanzitutto: la preghiera intensa, diffusa nella giornata, nutrita di respiro ecclesiale divenne il fondamento del suo instancabile ministero. Il popolo, vedendolo pregare, sentiva di trovarsi di fronte ad un santo.

L'altro punto del programma era il benedettino "*labora*": il Beato Alfredo Ildefonso volle che la sua vita fosse consumata dallo *zelo pastorale*, espresso in molteplici forme e modalità. Ricordo le cinque visite pastorali alle numerose parrocchie della vasta Arcidiocesi milanese; la partecipazione alla Santa Messa Capitolare della Cattedrale in ogni domenica e solennità; i cinque sinodi diocesani; il concilio provinciale nono; i sinodi minori, celebrati quasi ogni anno; i congressi eucaristici, mariani, catechistici, liturgici, delle Confraternite del Santissimo Sacramento e degli Oratori, vere testimonianze corali di fede; la celebrazione di particolari centenari, mezzo per appropriate catechesi; la presenza ovunque ci fosse da consolare o da portare aiuto, anche mediante concrete iniziative caritative ed assistenziali, soprattutto, ma non solo, durante il secondo conflitto mondiale,

per la cui conclusione si adoperò con fiducioso coraggio e cristiana pietà; la costruzione di parecchie nuove chiese, per le necessità religiose sempre crescenti del popolo di Dio. Sostenitore convinto del *ruolo formativo degli oratori* e della necessità dell'insegnamento della *dottrina cristiana*, volle che lo stesso zelo pastorale animasse il clero ed i laici, soprattutto coloro che appartenevano all'Azione Cattolica, da lui difesa con fermezza da ogni tentativo di ingerenza politica. Un'amorevole e vigile attenzione dedicò al Seminario diocesano, la cui sede principale di Venegono Inferiore, da lui voluta ed inaugurata, conserva con venerazione la stanza in cui concluse la sua vita terrena, stanza in cui anch'io ho avuto la grazia di sostare nel 1983.

Terzo elemento della sua spiritualità fu il "*noli contristari*": la *gioia*, la *fiducia*, la *speranza*, furono le componenti di un atteggiamento spirituale in lui così evidente da "contagiare" anche chi gli si avvicinava. Giunto al termine della sua laboriosa giornata terrena, scriveva ai giovani dell'Azione Cattolica: "Che dirvi, miei cari giovani, che già non vi ho detto? ... Dio ci benedica tutti e siate sempre ottimisti" (*"Rivista Diocesana Milanese"* 43 (1954), 269).

Tutta la sua esistenza si potrebbe riassumere nell'immagine di *un cammino verso la santità*. Ai seminaristi, pochi giorni prima della sua pia morte, disse: "La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione; ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega" (*Scritti del Card. A. Ildefonso Schuster*, Venegono Inferiore, 1959, 25). Ed i funerali, ai quali il popolo milanese prese parte in massa con commosso raccoglimento, offrirono delle sue parole un'eloquente testimonianza".

Il cardinale Schuster è stato un orante e un liturgo, e proprio a partire da questo dato incontestabile si può anche capire da dove traeva la forza per l'incredibile impegno sociale che pure ha caratterizzato quest'uomo.

In un articolo commemorativo appena uscito sul quotidiano *Avvenire*, così l'autore sintetizza quest'opera: [...] è soprattutto nella parabola finale del suo ministero in terra ambrosiana, nell'immediato dopoguerra, che emerge l'arcivescovo di Milano attento al laicato (basti pensare a figure come Attilio Giordani o Giuseppe Lazzati), ai poveri, ai morti di freddo, ai diseredati; negli anni della ricostruzione lancerà il progetto "Domus Ambrosiana", grazie al quale furono realizzati tre moderni quartieri costruiti da tredici fabbricati dove trovarono sistemazione 239 nuclei familiari con affitti agevolati.

Sua sarà anche l'intuizione della nascita di un centro culturale, prestigioso ancora oggi, come l'Ambrosianeum (1948) o l'impulso che infonderà in tutta la diocesi per la nascita degli oratori. O ancora la sua attenzione, molto originale, verso il ministero silenzioso e privo di riconoscimenti mondani delle consacrate; tanti saranno i doni a volte occasionali, che Schuster consegnerà a molte claustrali. Come sicuramente insolite saranno le sue affinità spirituali e amicizie che seppe intrecciare con i grandi apostoli della carità del suo tempo: da don Carlo Gnocchi a don Giovanni Calabria, fino a don Luigi Orione"³⁴.

Dando ormai per acquisito il fatto che la Liturgia è stato il principale fattore unificante di tutta l'esistenza del card. Schuster, vorrei avviarmi a conclusione con un paio di domande.

³⁴ F. RIZZI, *Schuster. Un monaco per Milano*, "Avvenire" 21 agosto 2014, p. 20.

- *Il beato può rimanere ancora un valido riferimento per coloro che, vivendo in questo inizio del terzo millennio cristiano, credono nel valore della Liturgia e ne fanno oggetto privilegiato?*
- *E' possibile definire la santità di Schuster "santità liturgica"?*

Sono domande pleonastiche, chiaramente. La risposta non può che essere una sola, ad entrambe le domande: sì, il card. Schuster può, e – direi – “deve” rimanere un paradigma nel campo liturgico e non solamente in quello.

Egli ha esercitato le virtù eroiche costruendole quotidianamente con la preghiera, la preghiera liturgica. Egli ha saputo trarre dal tesoro della sua cultura e della sua pietà “cose antiche e cose nuove” (Mt 13, 52), ed è per questo che Schuster è sostanzialmente un educatore al passo con i tempi³⁵.

Certo, non occorre giocare troppo di fantasia per ipotizzare che fosse vissuto un decennio ancora e si fosse trovato nell’aula conciliare il 4 dicembre 1963, avrebbe votato convinto “placet” alla *Costituzione Sacrosanctum Concilium*.

Altra cosa sarebbe stato il suo giudizio sulla riforma che gli organismi preposti hanno elaborato negli anni immediatamente successivi al Concilio.

Non c’è dubbio che avrebbe condiviso quanto l’allora card. Ratzinger scriveva nella sua autobiografia: “Sono convinto che la crisi ecclesiale in cui oggi ci troviamo dipende in gran parte dal crollo della liturgia, che talvolta viene addirittura concepita "etsi Deus non daretur": come se in essa non importasse più se Dio c'è e se ci parla e ci ascolta. Ma se nella liturgia non appare più la comunione della fede, l'unità universale della Chiesa e della sua storia, il mistero del Cristo vivente, dov'è che la Chiesa appare ancora nella sua sostanza spirituale? Allora la comunità celebra solo se stessa, senza che ne valga la pena. E, dato che la comunità in se stessa non ha sussistenza, ma, in quanto unità, ha origine per la fede dal Signore stesso, diventa inevitabile in queste condizioni che si arrivi alla dissoluzione in partiti di ogni genere, alla contrapposizione partitica in una Chiesa che lacera se stessa. Per questo abbiamo bisogno di un nuovo movimento liturgico, che richiami in vita la vera eredità del concilio Vaticano II”³⁶

Mi avvio rapidamente a conclusione, sperando di essere riuscito ad evidenziare, almeno un poco, i tratti liturgici del cardinale Schuster. Anzi, più che tratti dovrei dire la vita liturgica del beato o, semplicemente, la “sua vita”.

La liturgia ha davvero unificato tutto il tratto terreno della sua vita, perché il monaco-cardinale non è stato solo uno studioso e un maestro di Liturgia, ma di Liturgia ha vissuto continuamente, attingendo ad essa come al necessario nutrimento per affrontare la quotidianità e anche gli eventi eccezionali con i quali ha dovuto confrontarsi.

³⁵ Vorrei segnalare il volume di E.NOBILI, *Ildefonso Schuster e il rinnovamento cattolico (1880-1929)*, Guerini e Associati, MI 2011

³⁶J. RATZINGER, *La mia vita - Ricordi (1927-1977)* Edizioni San Paolo, 1997, p. 88.

Egli aveva in mente sempre e solo Dio, con il quale colloquiava massimamente celebrando i Divini Misteri.

Ora celebra la Liturgia perenne, quella dei cieli.

Non più i Sacramenti e i Riti Santi, ma la visione faccia a faccia.

Sia il nostro intercessore perché anche noi facciamo della liturgia “il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia.

Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore.

A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei «sacramenti pasquali», a vivere «in perfetta unione» prega affinché «esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede»; la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa.

Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa”.

Chiudo richiamandomi a quel Concilio di cui Schuster presagiva l'imminente convocazione, e a cui avrebbe dato un apporto sicuramente memorabile.

La vita e l'opera di quest'uomo di Dio continuano ad illuminare i credenti e a sospingerli verso quell'esistenza che è tutta una lode alla Trinità, anche quando – apparentemente – si è fuori del tempio e lontani dalle cose sacre.

Il beato Schuster ha fatto esattamente questo.